

RUDOLF STEINER

FEDERICO NIETZSCHE

LOTTATORE CONTRO IL SUO TEMPO

TRADUZIONE

DI

G. TRINCHERO



LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

Prefazione di EUGEN KOLISKO a:
"FEDERICO NIETZSCHE LOTTATORE CONTRO IL SUO TEMPO"
di RUDOLF STEINER
LANCIANO - Rocco CARABBA EDITORE - 1935
(da oo 5)

Traduzione di G. TRINCHERO.

Prefazione alla nuova edizione del 1926

Uno dei compiti che Rudolf Steiner si era proposto nell'ultimo anno e purtroppo non poté condurre a termine prima della sua dipartita, era la nuova edizione del suo scritto, apparso più di trent'anni prima, "Nietzsche, lottatore contro il suo tempo". Nel 1921 io ebbi occasione di parlare con lui sul piano della nuova edizione. Egli manifestò l'intenzione di unire a questo scritto i suoi saggi sull'aspetto psicopatologico della filosofia di Friedrich Nietzsche e anche il discorso commemorativo per la morte di Nietzsche del 1900 e di premettere a tutto una prefazione, che presentasse nella loro connessione integrante e mutuamente condizionante i due modi così diversi di trattazione quali sono il libro del 1895 e i saggi del 1900. Il secondo cui Rudolf Steiner annetteva grande importanza, era chiarire la sua posizione rispetto alla nietzschiana dottrina del "Ritorno dell'uguale". Egli nel 1896 aveva scoperto che Nietzsche foggìò questa dottrina come una specie di contrapposizione alla moderna scienza della natura, dopo la lettura del libro di Eugen Dühring "Kursus der Philosophie als streng wissenschaftlicher Weltanschauung und Lebensgestaltung". Rudolf Steiner manifestò questo dapprima nell'annata 1900 del "Magazin für Literatur" che egli allora pubblicava. E gli premeva di presentare anche nella nuova edizione questi pensieri fondamentali per la comprensione dell'essere di Friedrich Nietzsche, su l'"Eterno ritorno". Già le ultime parole del libro su Nietzsche accennano a questa necessità.

Ora Rudolf Steiner ha consacrato un capitolo della sua autobiografia a descrivere i suoi rapporti spirituali con Nietzsche; e in esso egli ha ripetuto i suoi pensieri sul "ritorno dell'uguale" sciolti dal contesto in cui erano nel "Magazin für Literatur", e ne ha chiarito in modo luminoso il significato. E mostra che molte idee di Nietzsche si sono foggiate come "contrapposizione" e che qui appunto è la chiave per comprendere come Nietzsche, "lottatore contro il suo tempo", di questo tempo dovette soffrire. Appare quindi giusto preporre come introduzione a questa nuova edizione quegli ultimi pensieri sintetici di Rudolf Steiner su Nietzsche. Poi debbono seguire il libro del 1895 e i saggi, secondo quel colloquio. Col cortese permesso di Maria Steiner, nelle cui mani è la

amministrazione dell'eredità di Rudolf Steiner, posso dare questa spiegazione sull'ordinamento della nuova edizione e anche qualche dato sul rapporto del libro e dei saggi pubblicati più tardi su Nietzsche.

Rudolf Steiner ha visto sempre in Nietzsche la personalità che grandemente ha sofferto per la serietà dei problemi di conoscenza dell'uomo moderno. Egli stesso ha lottato per essi e nella lotta gli si irrobustirono le forze per la creazione della sua scienza spirituale. "Io sentii come scientifico punto di onore seguirlo per tutto. Spesso era come se il cervello mi si staccasse dalla sua radice, le sue fibre più fini cominciavano a tendersi e io pensavo che così si torcessero perché dovevano improvvisamente abbandonare le posizioni ereditate da tutti gli antenati. Ma forse raggiungere le basi prime delle cose è cosa grave sì che non possiamo riuscirci, se non volgiamo mettere in gioco il nostro cervello". Così Rudolf Steiner scrive su Nietzsche nel 1892, poco dopo che egli aveva cominciato a conoscere gli scritti di Nietzsche, in un saggio nel "literarischer Merkur" (Nietzschanismus, Lit. Merkur 1892 pag. 106). Questo pieno vivere nel modo di pensare di un altro, formava un vero elemento di vita per Rudolf Steiner. Da questa disposizione è sorto anche lo scritto "Nietzsche, lottatore contro il suo tempo".

Chi come Rudolf Steiner movendo dalla scienza della natura ha conquistato passo per passo una scienza dello spirito come ampliamento della scienza della natura, deve sentire la più profonda simpatia e rispetto per chi, con dolore immenso per le idee della scienza della natura non spiritualizzata, si è perduto come vero martire del moderno anelito di conoscenza. La genialità di Nietzsche, la sua illimitata probità, il coraggio della verità sono esposti in modo che afferra, e per nulla si fa cenno a un aspetto psicopatologico dell'essere di lui. Solo Rudolf Steiner (pag. 119) afferma che Nietzsche ha sempre sottovalutato la coscienza, per la personalità umana, e che perciò non gli fu mai possibile distinguere fra gli istinti meramente sensibili e quelli spirituali, morali, che sono la consapevole molla dell'agire umano. "La fantasia morale" che crea, in libertà, nell'uomo un suo proprio bene e male, in cui l'istintiva originalità e la consapevolezza si collegano in unità, che è la novità essenziale della "Filosofia della Libertà" di Steiner, manca a Nietzsche. Egli non può trovarla, perciò anche il suo superuomo non trova scopo alla terra. Rudolf Steiner ha seguito in quel libro Nietzsche interamente e lo ha difeso contro tutte le accuse di filosofi filistei; ma ha indicato anche il punto per cui Nietzsche, tragicamente, può vivere l'irrompere di un mondo spirituale negli istinti umani solo come un fatto distruggente, e non costruttore.

Qui però è conveniente accennare alla diversità della trattazione nel libro del 1895 e nei saggi sulla psicopatologia. Con un esempio possiamo chiarire tale diversità. "Dunque, noi vogliamo verità; perché non piuttosto non-verità?" dice Nietzsche in "Al di là del bene e del male". Steiner nel suo libro su Nietzsche dice: "Questo è un pensiero di una audacia che appena si può sorpassare. Si confronti quello che dice dell'anelito alla verità un altro audace "indagatore e amico degli enigmi", Johann Gottlieb Fichte, e si vedrà quanto profondamente dall'essenza della natura umana Nietzsche attinga le sue rappresentazioni. "Io a questo son chiamato" - diceva Fichte - "a rendere testimonianza alla verità; nulla importa la mia vita e il mio destino; molto, infinitamente, l'azione della mia vita. Io sono un sacerdote della verità; io sono al suo soldo; io mi sono votato a tutto fare, osare, soffrire, per essa (Fichte, Prelezioni "Su la vocazione del dotto" quarta prelezione). Queste parole dicono il rapporto in cui si pongono i più nobili spiriti della moderna civiltà occidentale verso la verità. Di fronte al detto citato di Nietzsche appaiono superficiali. Ché si può ad essi opporre: E non è possibile che la non-verità abbia efficacia valevole per la vita più che la verità? E' forse escluso che la verità nuoccia alla vita? Si è posto Fichte questa domanda? Lo hanno fatto altri che hanno dato testimonianza alla verità".

Contro a questo, nel saggio "La filosofia di Friedrich Nietzsche come problema fisiopatologico" si dice: "Una proprietà che si trova attraverso a tutta l'opera di Nietzsche è la mancanza del senso di verità obiettiva. Quello cui la scienza anela come a verità, in fondo non si trova mai in lui. Nel tempo che di poco precede l'irrompere della piena follia, questa mancanza si esaspera in un odio formale contro tutto quel che si dice base logica". Ci si può chiedere: Perché il senso di verità in Nietzsche è in così profondamente diverso modo caratterizzato nei due scritti? Si deve comprendere così: Una volta noi guardiamo alla venialità che, più audacemente che non a tutti gli altri, poteva porre questioni al geniale avversario del suo tempo. Ma l'altra volta noi guardiamo al fatto che a Nietzsche era impossibile sciogliere per via di conoscenza le grandi questioni che egli si poneva. La sua genialità doveva per illimitata probità porre questioni per le quali la sua capacità di conoscenza teorica logica non era cresciuta abbastanza. Qui egli si infranse. Il patologico in Nietzsche è appunto questo: che la sua capacità logica, il senso di verità obbiettiva non poteva portare l'equilibrio al suo illimitato impulso di porre questioni probe.

In un saggio "L'uomo geniale" (Magazin 1900) così si espresse Rudolf Steiner sulla essenza del genio: "Nel genio il dono della invenzione è soltanto più ricco che nella media degli uomini. Perfette sono le creazioni geniali solo se al dono di invenzione

fiancheggia una corrispondente misura di ingegno che assicuri al genio il dominio sulle sue idee. Se quest'ultima manca, egli è signoreggiato dalle sue proprie formazioni come da potenze straniere. Perciò se il dono d'invenzione si forma unilateralmente e non è sostenuto da nessuna forza dell'anima che noti e ordini, il genio travia in follia". Sotto due aspetti quindi Rudolf Steiner presenta l'essenza di Nietzsche. Sotto l'aspetto della sua genialità e sotto l'aspetto di questa sua genialità cui non fa equilibrio autocritica, compostezza e logica. Egli non poteva essere filosofo abbastanza per rispondere alle questioni poste dalla sua genialità. Al soffrire della conoscenza nel porre questioni non si univa mai la compensatrice soddisfazione del pensatore che trova la soluzione dei problemi. Il suo pensare non lasciava che vi irraggiasse mondo spirituale che avrebbe potuto guarire le ferite che gli aveva aperte il geniale coraggio di interrogare, mosso dal moderno enigma della conoscenza.

"Non si può comprendere la costituzione spirituale di Nietzsche coi concetti della psicologia, si deve ricorrere alla psicopatologia. Con queste affermazioni non si intende dire nulla contro la geniale produzione di Nietzsche. E minimamente si vuole decidere sulla verità o errore nelle sue idee. Il genio di Nietzsche non ha a che fare con questa ricerca. Il geniale in lui appare attraverso un medium patologico". Così parla Steiner del suo intento nel saggio che qui segue. La morbosa disposizione del sistema nervoso di Nietzsche non era bastate alla straordinaria sua geniale produttività, al suo volere di vita. Perciò questa geniale produttività, questo geniale dionisiaco si prodigò sempre più logorante per il suo sistema nervoso. Quel che come grande genialità e notevole intuizione, per mezzo di un sistema nervoso sano nella più alta compostezza sarebbe stato portato a sane conseguenze che avrebbero dovuto irraggiare dalle profonde sorgenti spirituali, divenne quasi distruttore del corpo. Il "problema Nietzsche", così dice Steiner, "ha il suo grande interesse appunto per questo, perché un uomo geniale combatte per anni con elementi malati; perché egli può dare pensieri grandi soltanto in una connessione spiegabile per mezzo della psicopatologia". Così noi vediamo tra il 1879 e 1888 un costantemente progrediente processo che raggiunge, alla fine del dicembre 1888, il punto massimo con lo scoppio della follia. Infine nell'"Ecce Homo" in cui il processo di distruzione si esprime assai chiaramente, Nietzsche dice: "Io so il piacere dell'annientare nel grado che è nella misura della mia forza di annientare - nell'uno e nell'altro io ascolto la mia natura dionisiaca che non sa separare il fare no, dal dire sì. Io sono il primo immoralista. E così io sono l'annientatore par excellence". Quanto distruttore si rivela in Nietzsche lo spirito, attraverso al sistema nervoso malato!

Ma perché l'idea del "ritorno dell'uguale" ha così eccezionale importanza? Steiner lo mostra nella sua autobiografia. "La pluralità delle vite terrestri dell'uomo spuntava nel subcosciente di Nietzsche.. Nietzsche era avvinto dalle catene della visione materialistica. Quello che questa poteva fare della pluralità delle vite terrestri, ammaliava la sua anima. Egli viveva questo.. Ripetere questa vita ancora innumerevoli volte, questo stava dinanzi alla sua anima invece della prospettiva delle esperienze liberatrici che deve superare tale tragedia dell'ulteriore sviluppo della vita ventura". Ma questa idea era una contrapposizione all'idea scientifica di Duhring. Poteva, questa sua contrapposizione, superare il suo sistema nervoso malato con una visione spirituale alla quale una tale ripetizione può apparire piena di significato. Il centro dell'essere spirituale di Nietzsche cercava inconscio la pluralità delle vite terrestri, ma egli poté produrre solo la vana scientifica contrapposizione della "ripetizione dell'uguale". Al coraggioso indagatore del destino ghignò dallo spezzato strumento del suo spirito "l'eterno ritorno"; ed egli in esso si frantumò.

Rudolf Steiner nel saggio del 1900 poté dire: "Non dalla costituzione sua malata deve essere spiegata la genialità di Nietzsche. Nietzsche fu un genio, benché egli fosse malato. Altro è intendere la genialità stessa come morboso stato dello spirito, altro comprendere l'intera personalità di un uomo di genio tenendo conto di quel che v'è di morboso nel suo essere". Nella sua autobiografia, Rudolf Steiner accenna alla unica sua visita a Nietzsche. Parla di una esperienza spirituale che si presentò alla sua anima quando si trovò dinanzi a quell'uomo ottenebrato: l'anima di Nietzsche fluttuante, abbandonata libera ai mondi spirituali al di là del corpo che le era di ostacolo a spiegarsi in luce piena. Così Rudolf Steiner poteva parlare del genio di Nietzsche, perché aveva vista la vera sua essenza. E questo egli fece nel libro "Nietzsche, lottatore contro il suo tempo". Ed egli poteva d'altra parte nel 1900 parlare di quel che v'era di morboso nella costituzione di Nietzsche. In quale senso egli poteva questo, lo indica un saggio pubblicato poco dopo nello stesso settimanale medico (Wiener Klinische Rundschau 1901 n. 2 pag. 24) "Goethe e la medicina". Per Goethe quel che è malato non è mai meramente qualcosa di abnorme; egli sapeva che l'osservazione di esso diffonde luce sulle leggi di quel che è sano, perciò la sua metamorfosi delle piante prese inizio da una manifestazione patologica, dai fiori aperti. Egli vede che in ogni stame è la possibilità di divenire foglia, ma che questa possibilità è ordinariamente arrestata. Nell'apparentemente abnorme si fa manifesto quello che opera anche nella formazione normale, ma che in esso viene limitato da altra forza. Così pensava di quel che è morboso Goethe, che sempre nella natura cercò, ed anche trovò, lo spirito. "Goethe" dice Steiner in quel saggio "coi

suoi rapporti con la medicina ha mostrato che egli aveva da indicare a questo campo spirituale il giusto posto nella integrità dello spirito umano". Ma quel che Goethe poté solo accennare come una via della medicina, Rudolf Steiner ha portato a termine nel suo ultimo scritto pubblicato dopo la sua morte, "Grundlegendes zur Erweiterung der Heilkunst nach geisteswissenschaftlichen Erkenntnissen". In esso la malattia è infatti descritta come la rottura armonia dello spirituale animico con il fisico corporeo. La malattia sorge quando o poco o troppo lo spirituale animico penetra nel fisico corporeo. E in questo la visione della scienza spirituale è nel più intimo rapporto con una conoscenza medica che è lo sviluppo dell'embrionale pensiero di Goethe. Nella luce di questa arte medica noi vediamo come "l'ultrasano" sistema del ricambio doveva inondare, per così dire, il suo sistema nervoso malato; e come alla fine lo spirituale animico in Nietzsche doveva dare perduta la battaglia e abbandonare l'infranto sistema nervoso.

Così le ultime opere di Rudolf Steiner appunto ci danno, per così dire, la soluzione dei due suoi tentativi di descrivere la integra personalità di Nietzsche. La autobiografia ci mostra l'immagine vista spiritualmente che giustifica quello che di Nietzsche è stato detto nel 1895; e lo scritto sulla medicina ci mostra quale modo di pensare medico aveva ragione di parlare di quel che era malato in Nietzsche, "senza aumentare le affermazioni degli oppositori di Friedrich Nietzsche".

Goethe ha trovato nella natura lo spirito. La medicina che lavora nel suo senso può soddisfare l'essere umano, può, senza offendere la pietà, accostarsi a quel che di malato in Nietzsche impedì al suo grande spirito di esprimersi interamente. La visione spirituale di una personalità spirituale e una medicina sbocciata alla goethiana visione della natura, si uniscono per permettere di comprendere in tutta la sua grandezza la tragica sorte di Nietzsche.